

Tante versioni,  
tutte smentite  
e contraddette.  
Una sola certezza:  
qualcuno ha interesse  
a nascondere la verità

ROMA — Per la famiglia De Palo l'incontro con il capo del dipartimento politico dell'Olp, Faruk Kaskumi, e il ministro degli Esteri Emilio Colombo rappresentava l'ultima spiaggia. L'ultimo anello di speranza a cui aggrapparsi per tentare di dipanare l'intricata matassa che ancora avvolge il giallo della figlia Graziella e del suo amico Italo Toni, i due giornalisti italiani scomparsi in Libano 18 mesi fa, in circostanze ancora misteriose.

Yasser Arafat, il 5 giugno scorso, era sembrato molto sicuro. «Graziella è viva», aveva dichiarato, «se non fosse così non mi permetterei di alimentare un barlume di speranza nella sua famiglia. Disponibile anche di altre informazioni che non posso rendere pubbliche, ma che sono disposto a rivelare a sua madre. Una dichiarazione incoraggiante, che tuttavia non ha avuto nessun seguito. Di Graziella De Palo e di Italo Toni non si parla. Lo stesso Kaskumi, nel corso della conferenza stampa che ha concluso la sua visita in Italia, si è rifiutato di parlare dell'argomento.

Messo alle strette dalle incalzanti domande dei giornalisti che gli facevano notare come il suo tentativo smentisse clamorosamente la dichiarazione di Arafat, il ministro degli Esteri dell'Olp ha inaspettatamente chiuso la sua conferenza

Graziella De Palo



stampa. Un atteggiamento incomprensibile, che tuttavia non lascia a dirlo ad alcun dubbio: quella di Graziella e di Italo è una vicenda intricata, sporca, nella quale sono coinvolti servizi segreti italiani e stranieri. Nasconde pesanti responsabilità e suscita inquietanti interrogativi che nessuno, Olp per prima, ha interesse a chiarire. Vediamo perché.

Graziella De Palo, 25 anni, collaboratrice di Paese Sera e dell'Avvenire amica dell'Olp, aperta sostenitrice della causa palestinese, organizza un viaggio in Libano assieme al suo amico Italo Toni, 52 anni, redattore della catena dei Diari. Siamo nell'agosto 1980. I preparativi sono lunghi e meticolosi. L'incontro con un giornalista iraniano, appena tornato da Beirut, si rivela preziosissimo. I due vengono in possesso di alcuni appunti nei quali sono raccolti nomi, fatti, località. Un mosaico complesso che rivela quali siano i percorsi del traffico

clandestino delle armi tra l'Italia e il Medio-orient e quali personaggi, insospettabili, coinvolti indirettamente nell'attività. Un campo, quello dell'esportazione semiclandestina delle armi, su cui Graziella aveva lavorato e scritto molto. Lo dimostra l'inchiesta a puntate pubblicata da Paese Sera alla fine di marzo dell'80 e nella quale la giornalista sosteneva che l'industria bellica italiana, sia privata (Beretta) che statale (Oto Melara), esportava armi in quei paesi che, a loro volta, «esportano in Italia il terrorismo tanto di destra che di sinistra.

Tra le numerose ipotesi che si sono fatte circa la scomparsa di Graziella e di Italo, infatti, trova maggior fondamento quella che i due siano venuti a conoscenza dei canali usati nel traffico delle armi o abbiano addirittura identificato quell'agente del Sid, come si legge in un dossier riservato in possesso della Farnesina, che «secondo l'accusa

dell'onorevole Accame, sarebbe l'emissario in Libano dell'industria bellica italiana».

I due giornalisti non ottengono il visto per il Libano. Chiedono aiuto a Nasser Harrouk, rappresentante dell'Olp in Italia, grande amico di Graziella, che procura loro un visto d'entrata in Siria e un biglietto aereo per Damasco a forte riduzione. La frontiera tra i due paesi viene passata clandestinamente, il 23 agosto, a bordo di una jeep dell'organizzazione. L'arrivo a Beirut, la visita guidata in alcuni campi profughi, fabbriche e scuole, sono tutte tappe provate.

Secondo la ricostruzione ufficiale, i due giornalisti, soprattutto Italo Toni, si dimostrano insoddisfatti del viaggio. Insistono con Labadi, capo ufficio stampa dell'Olp a Beirut, per andare a Sud, tra gli avamposti palestinesi. Ma la richiesta viene respinta. Graziella e Italo, decidono quindi di «fare di testa loro». Costavano per due volte il Fronte democratico di Nayef Hawamneh, l'unico gruppo marxista della resistenza palestinese, per organizzare un viaggio verso il Sud, verso il castello di Beaufort. Ma per due volte non si presentano all'appuntamento.

È il 2 settembre 1980. Da allora Gabriella De Palo e Italo Toni scompaiono nel nulla. Almeno secondo

## Graziella De Palo e Italo Toni, scomparsi in Libano L'ombra dei servizi segreti sul giallo dei 2 giornalisti

di DANIELE MASTROGIACOMO

la versione ufficiale. Il 17 settembre, sollecitato dalla famiglia De Palo, scattano le ricerche e da quel giorno comincia l'alloccinante balletto di conferme, smentite, assicurazioni, dichiarazioni subito ritirate, minacce e deipistaggi.

Il ministro degli Esteri Colombo incarica delle ricerche il colonnello Stefano Giovannone, corrispondente del Sid a Beirut. Si comincia a indagare, si prendono i contatti con informatori libanesi, palestinesi, siriani. E per lunghi mesi la famiglia De Palo viene rassicurata circa la sorte della figlia.

La versione ufficiale, accreditata dal Sid, dall'Olp e dall'allora presidente del Consiglio Forlani, è ancora oggi quella secondo la quale i due giornalisti si sono spostati nel settore ad est di Beirut (controllato dai falangisti), per chiedere, i primi giorni di ottobre, un'intervista a Bechar Gemayel. Subito dopo sarebbero stati fatti prigionieri. Ma l'ipotesi è stata clamorosamente smentita dai fatti. In realtà a lasciare la traccia di Graziella De Palo in un albergo nel settore falangista fu Tecla Corrà, giornalista, esponente della Massoneria, legata ai servizi segreti italiani. Fu lei a prendere un appuntamento, poi disdetto, con il capo dei falangisti, a nome della De Palo. Si trattava di un diversivo per coprire le trattative tenute contempo-

raneamente da Giovannone con l'Olp fino ai primi mesi del 1981? Il interrogativo, ancora oggi, resta un mistero.

Esistono tuttavia alcuni elementi che possono riuscire a chiarire il giallo. Vediamoli. L'allora ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'Andrea, segnalò subito alla Farnesina una serie d'informazioni nelle quali s'indicavano i nomi dei presunti rapitori e le modalità del sequestro. Scriveva Stefano D'Andrea, il 17 ottobre: «Molti indici inducono a ritenere che l'Olp sia responsabile della scomparsa dei due giornalisti e che essi poi siano stati consegnati dalla stessa organizzazione ad altri gruppi sul conto dei quali Graziella e Italo avevano indagato e quindi scoperto qualcosa di grosso».

Perché questa versione non è stata comunicata subito ai familiari? Perché si insiste sulla pista falangista, quando ormai troppi elementi inducono a scartarla? E ancora: perché solo a distanza di due anni è stata aperta un'inchiesta dalla magistratura? La cortina d'omertà che avvolge il giallo di Beirut comincia a sgretolarsi. Molte versioni sono state ritirate. Le indicazioni fornite da D'Andrea cominciano ad avere importanti riscontri. L'Olp sa la verità, così come i nostri servizi segreti.